



Il Presidente sul problema dei rapporti con i russi: in Bosnia abbiamo collaborato bene

«Vedete, meglio che si vede»

Clinton: al consiglio di sicurezza non ci saranno veti

Andrea di Robilant
corrispondente a WASHINGTON
Le truppe serbe si preparano al ritiro. Nel 77° giorno della guerra il portavoce del Pentagono Kenneth Bacon ha dichiarato che per la prima volta ci sono nuove indicazioni che i serbi stanno pianificando la loro uscita dal Kosovo.

fang. «Vogliamo essere certi che i bombardamenti cesseranno prima della ratifica della risoluzione. Ma la Casa Bianca è convinta che la Cina non ricorrerà al suo voto. Il portavoce Joe Lockhart: «A noi risulta che non bloccheranno la strada. E del resto il loro desiderio che la campagna aerea si concluda è nota a tutti. La bozza di risoluzione, dicono alla Casa Bianca, ha il merito di togliere ogni alibi residuo a Slobodan Milosevic. È di atteggiamento un scenario assai preciso dagli eventi che dovrebbero concludersi nelle prossime 48 ore: accordo tra militari Nato e Jugoslavi sui tempi e le modalità del ritiro dei serbi, inizio del ritiro, stop ai bombardamenti, approvazione formale della risoluzione Onu.

tura di comando sarà della Nato. Il collocamento delle truppe russe, invece, rimane tutt'altro che chiaro. La sola cosa certa, come ha confermato Clinton dopo aver parlato con Eltsin, è che non saranno sotto il comando della Nato. «Ma mi aspetto un livello di coordinamento accettabile», ha aggiunto il presidente, «esimile a quello che abbiamo raggiunto in Bosnia. Per me è importante che i russi facciano parte di questa forza».

In Bosnia, dove il comando è Nato, le truppe russe sono dispiagate nel settore americano. Clinton: «Li abbiamo lavorati molto strettamente con loro ed ha funzionato». Ma a quanto pare il modello-Bosnia non potrà essere replicato in Kosovo. Strobo Talbot, numero due del dipartimento di Stato e fidatissimo inviato del Presidente, è partito ieri per Mosca per sciogliere questo nodo cruciale con i russi.

Anche perché il tempo stringe. La Kfor dovrà cominciare l'entrata in Kosovo a mano a mano che le truppe serbe si ritireranno. I primi ad entrare saranno britannici e francesi. A seguirne, circa 2200 marines che assumeranno il controllo del settore americano, nel Sud-Est del Kosovo, in attesa di essere raggiunti dagli altri cinquemila soldati del contingente Usa. Ieri i serbi hanno fatto sapere che gli elicotteri Apache attualmente in Albania saranno spostati in Kosovo per proteggere le truppe americane.



Un gruppo di militari serbi. Secondo il Pentagono stanno già preparando il ritiro

«A casa entro 3 mesi»
Si sta già pianificando il ritorno dei profughi

GINEVRA
Un milione di rifugiati dovranno rientrare in Kosovo e lì il doppiogiochi primo problema che dovrà essere risolto in tempo di pace. Ieri a Ginevra i rappresentanti delle agenzie umanitarie internazionali si sono riuniti per esaminare le iniziative necessarie al ritorno dei profughi albanesi nel Kosovo quando sarà stato firmato l'accordo definitivo di pace. La riunione è stata convocata dai due inviati speciali dell'Onu per i Balcani, lo svedese Carl Bildt e lo slovacco Eduard Kukan. «Ci stiamo preparando a tutto vapore per la pace», ha detto Bildt, «e proseguirei a attendere un cuneo critico corrispondenti di certo in Europa e forse nel mondo. Entro tre mesi un territorio devastato che dovrà essere ricostruito dalle fondamenta».

Secondo Dennis McNamara, l'alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati (Acnur), gli 800 mila kosovari accolti in campi profughi, non sono solo quelli che rientreranno nel Kosovo, ma anche gli albanesi che non sono mai usciti e che finora non hanno ricevuto nessuna assistenza internazionale perché alle organizzazioni umanitarie non è stato consentito di accedere. Mentre si lavora per mettere a punto il piano di ritorno, Bildt ha sollecitato l'Occidente a farsi carico dell'innanziata impresa: «So quanto facilmente la comunità internazionale si convinca di aver fatto qualcosa e si allontani da situazioni che non vogliono essere aspettate. Noi da parte nostra attenderemo che si stabilisca un ambiente sicuro con una presenza militare internazionale», ha dichiarato McNamara.

Il Programma alimentare mondiale (Pam) è in grado di assicurare pace per 45 giorni a un milione di persone nel Kosovo. Nel numero di persone non solo quelli che rientreranno nel Kosovo, ma anche gli albanesi che non sono mai usciti e che finora non hanno ricevuto nessuna assistenza internazionale perché alle organizzazioni umanitarie non è stato consentito di accedere. Mentre si lavora per mettere a punto il piano di ritorno, Bildt ha sollecitato l'Occidente a farsi carico dell'innanziata impresa: «So quanto facilmente la comunità internazionale si convinca di aver fatto qualcosa e si allontani da situazioni che non vogliono essere aspettate. Noi da parte nostra attenderemo che si stabilisca un ambiente sicuro con una presenza militare internazionale», ha dichiarato McNamara.

Il premier: bisogna essere cauti, ma siamo a un passo da un accordo giusto

Maurizio Molinari
ROMA
«Siamo a un passo dalla pace che volevamo: con queste parole il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, ha accolto l'accordo raggiunto dalla Nato nel testo della risoluzione dell'Onu che il Consiglio di Sicurezza si è ad approvare, «con un momento di speranza e di emozione» ha detto D'Alema a Palazzo Chigi perché assieme a un passo della pace giusta grazie alla quale «i profughi rientreranno in sicurezza e serenità». «Per l'Italia è stata una prova dura, vissuta con angoscia - ha aggiunto - ma avremo ragione nel essere con gli albanesi. La scelta dell'uso della forza contro l'orrore della pulizia etnica che abbiamo evitato è un successo in politica estera come avviene in tutti i grandi paesi. È questo spirito di coesione e non demagogia che ha permesso un momento di crescita del paese che D'Alema spera diventi



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema

«Ecco a nostra pace»
D'Alema: giuste le scelte italiane

linee del piano europeo per la stabilità regionale e attenzione al popolo jugoslavo che non debba subire ancora doppiopunizioni. Per evitare che alle sofferenze della guerra seguita quelle dell'embargo D'Alema propone una simile a quella adottata dall'Onu per l'Iraq con la risoluzione «Grieggi in cambio di cibo» fornendo possibilità di far giungere aiuti ai civili sotto controllo internazionale senza passare per Belgrado. Abbiamo usato la forza per difendere i diritti dei kosovari non per rovesciare il governo jugoslavo sottolinea D'Alema, precisando però che con Slobodan Milosevic non abbiamo avuto rapporti. Anche a Montecitorio tira aria di bilanci sulla guerra, tutti ispirati a una giusta soddisfazione: Silvio Berlusconi plaude al ruolo determinante dell'opposizione, Fausto Bertinotti e Luigi Manconi a quello delle «forze di pace», il ministro

particolare atto all'opposizione di aver mostrato senso di realtà e «responsabilità nella scelta di un intervento umanitario in politica estera come avviene in tutti i grandi paesi. È questo spirito di coesione e non demagogia che ha permesso un momento di crescita del paese che D'Alema spera diventi

«un dato stabile anche ai altri tempi. D'Alema si dice euforico ma si mostra sicuro della pace dietro l'angolo di Kumanovo e pure di altri 5000 soldati italiani nella forza di pace, speranza demagogica sulla risoluzione dei Balcani sulle grandi

linee del piano europeo per la stabilità regionale e attenzione al popolo jugoslavo che non debba subire ancora doppiopunizioni. Per evitare che alle sofferenze della guerra seguita quelle dell'embargo D'Alema propone una simile a quella adottata dall'Onu per l'Iraq con la risoluzione «Grieggi in cambio di cibo» fornendo possibilità di far giungere aiuti ai civili sotto controllo internazionale senza passare per Belgrado. Abbiamo usato la forza per difendere i diritti dei kosovari non per rovesciare il governo jugoslavo sottolinea D'Alema, precisando però che con Slobodan Milosevic non abbiamo avuto rapporti. Anche a Montecitorio tira aria di bilanci sulla guerra, tutti ispirati a una giusta soddisfazione: Silvio Berlusconi plaude al ruolo determinante dell'opposizione, Fausto Bertinotti e Luigi Manconi a quello delle «forze di pace», il ministro

Luini, del gruppo laburista di Javitski. Lo stesso Luini ha illustrato i nuovi punti principali, tutti in aperto contrasto con il documento di Clinton, a cominciare dalla richiesta preliminare di cessazione dei bombardamenti, per continuare con la richiesta che la forza multinazionale sia sotto comando Onu, e perché la Nato ha violato lo statuto dell'Onu e ha aggredito uno stato sovrano. Altre richieste sono trattabili: la forza russa può entrare in Jugoslavia solo con un documento bilaterale diretto con Belgrado, oppure all'interno di un contingente sotto bandiera delle Nazioni Unite. Queste le posizioni del Parlamento russo.

Boris Eltsin non ha invece appreso troppe parole. Secondo il suo portavoce, la richiesta a Clinton è sostanzialmente accettata e si annuncia alla richiesta della fine dei bombardamenti e di intraprendere misure urgenti per terminarli. Alla fine si è dichiarato comunque scoddisfatto, pur non apparendo personalmente in tv.

Giulietto Chiesa
corrispondente da MOSCA
Il cedimento di Boris Eltsin, dopo la seconda telefonata di Bill Clinton, è un fatto che ha avuto un'eco immediata negli Esteri. Igor Sivkov ha dovuto rovesciare la posizione che aveva originariamente annunciato al suo arrivo a Colonia. Ieri, dopo una notte passata a costruire il compromesso con il presidente, Eltsin ha ottenuto un incontro spazioso di telefoni con Mosca, il ministro degli Esteri russo ha accettato che il ritiro dei serbi, per giunta totale, dovrà precedere la cessazione dei bombardamenti e non seguirà. Ha accettato anche che l'eventuale risoluzione del Consiglio di Sicurezza seguirà gli atti uno o due. Ha accettato che la forza multinazionale sia sotto comando Nato, e non ha ottenuto che il documento sia precisato cosa significa smilitarizzazione dell'Uck.

Me tutto questo furore, era solo per lo spettacolo della conferenza dei ministri del G-8. Finito lo show, il presidente russo ha accettato una risoluzione nel Consiglio di Sicurezza solo a risdeinterrotti. Si ricomincia a cadere del re-

«Per l'Italia è stata una prova dura. Abbiamo avuto ragione a essere fedeli agli alleati ma anche a cercare la via del dialogo»

«Per l'Italia è stata una prova dura. Abbiamo avuto ragione a essere fedeli agli alleati ma anche a cercare la via del dialogo»

«Per l'Italia è stata una prova dura. Abbiamo avuto ragione a essere fedeli agli alleati ma anche a cercare la via del dialogo»

LA STAMPA

Quotidiano Estero n. 1807
Direttore responsabile: Massimo Sestini
Condirettore: Gianni Rabbia
Vice direttori: Vittorio Sbordani, Franco Cresto-Dina
Redattori capo: Franco Tropea, Roberto Bellato
Redattori capo Roma: Ugo Maggi
Redattori: Giuseppe Milano, Chiara Barbi di Argentine
Art director: Franco Arrabalinno
REDAZIONE AMMINISTRAZIONE
TIPOGRAFIA
PUBBLICITÀ
DISTRIBUZIONE
ABBONAMENTI
STAMPARE



GUERRA, FAIDE E VENDETTE: UNA REGIONE DISTRUTTA

Una distesa desolata di campi incolti e case bruciate cimiteri violati uomini che hanno ormai l'espressione di bestie feroci

Giuseppe Zaccaria inviato a PRISTINA

**B**ENVENUTI nel Paese che non c'è: nel Kosovo, settemila del mondo, la terra per cui abbiamo combattuto, bombardato, devastato, ucciso e in nome della quale lo stiamo facendo ancora.

Fra pochi giorni o poche ore qualcuno, sotto una tenda macedone o in un lucidato ufficio newyorkese, firmando un trattato scriverà sotto questa storia la parola «Governo», finito. Il Kosovo è una terra che non esiste più, una distesa desolata di campi incolti e case bruciate, cimiteri violati e corpi insospiti, di fabbriche trasformate in crematori, militari divenuti fosse comuni, abitata da uomini che hanno l'espressione di bestie feroci e animali che occupano gli spazi un tempo riservati agli umani.

«Avevo lasciato Pristina 74 giorni fa, dopo la prima notte di bombardamenti, praticamente scappato fuori da una mandria furante di coloni serbi. Adesso, quelli stessi serbi ti accolgono con aria rassegnata e dolente, mentre gli albanesi non ti accolgono affatto, tanto difficile è incrociarsi: uno, scambiare due parole.

Da dove cominciare? Si può partire forse da qualche scorcio di vita. Da quelle case di campagna che si costeggiano viaggiando da Belgrado verso Sud ogni volta che si è costretti ad abbandonare l'autostrada bombardata per avviarsi in tortuose deviazioni.

Velika Palanka, Poderevac, Ostiponica, Cupriini: attraverso cittadine e villaggi che non compaiono neanche sulla carta geografica, si manifesta il miracolo di un frammento di vita normale. Una donna nel giardino di casa, dai panni stesi ad asciugare, una vecchia che trasporta qualcosa, un asino alla cavessa. Poi si passa accanto al ponte di Luzane, dove metà dell'autobus distrutto dalla Nato (47 morti) è ancora appesa in alto e l'altra metà contorta giace nel greto del fiume.

Il confine settentrionale della regione, che si attraversa a Mordare aggirando l'enormissimo ponte distrutto, è un proprio questo tipo di cesura, un passaggio prima inavvertibile poi sempre più pesante come ogni condizione d'angoscia. Quello fra la voglia di sopravvivere e abbandonare, cioè la resa degli umani di fronte alla catastrofe.

Le pietre di Podujevo possono parlare adesso: racconterebbero orribili leggende balcaniche da vendette, incursioni e ritorsioni. In questa cittadina l'Uck, la guerriglia albanese, era molto forte, quando le bombe hanno iniziato a cadere tutti i kosovari sono stati considerati uccisi, o terroristi nel lesello serbo. Gli effetti di quella considerazione adesso si allungano lungo la smagistrale, l'arteria stradale che taglia in Kosovo da Nord a Sud.

Ogni tre case due sono state bruciate, e fatte saltare, o hanno subito entrambi i trat-



## Ritorno nel Kosovo in macerie

### Che cosa aspetta le truppe Nato e i profughi

tamenti. In villaggi come Devet Jucigova, dove la popolazione era mista, la cornata delle case «sciptari» è stata oculata. Altrove, come a Glavnik, quasi tutto albanese, le devastazioni si mostrano in successione serata. L'esperienza balcanica, e non solo, insegna che una svera pulizia etnica ha bisogno di una precondizione: perché la si possa attuare c'è bisogno di uno stato di guerra. Il resto è venuto di conseguenza, con ferocia.

Per chilometri e chilometri non si vede anima, le case albanesi sono deserte, coi portoni sfondati. Una casa albanese si riconosce facilmente, è sempre circondata da un muro di protezione che però contro la reazione dei serbi

ha protetto ben poco. Le dimensioni del disastro sono tali da spingere a qualche riflessione: non può essersi trattato solo dell'intervento di gruppi paramilitari serbi. La reazione è stata diffusa: mentre si bilaterava di Arkan e altri capibanda qui si scatenava la violenza dei coloni organizzati, i gruppi della «Klase-O» (Siamo organizzati), auto-organizzazione) si sono mossi come un'armata, esattamente come trent'anni fa l'Oas faceva nell'Algeria che i spicci-chintra tentavano di non perdere.

«Case distrutte? In ogni abitazione albanese si nascondono i terroristi. Ha visto quella vicina al distributore di benzina? Aveva addirittura due stanze sotter-

rane... L'uomo che in questo momento ci sta raccontando la sua guerra è un serbo alto e forte incontrato per caso nel mio negozio aperto della piazza centrale di Pristina. La «Vidovanska», la strada principale, è calata in un'atmosfera spettrale, in giro non si vedono più di dieci persone, ogni tanto si ferma un'auto, se scendono uomini in abito civile che dai cofani tirano fuori i mitra con la noncuranza di chi impugna un telefonino.

Il serbo che racconta era entrato poco fa nel negozio con pantaloni mimetici e un giubbotto a maniche corte da cui spuntava l'antenna di un radiotelefono. Poliziotti? «Sì, pescatore, lo vedo al fiume, pescare, vendo quello

che ho preso e me ne fregò... Il negozio serbo proprio accanto a un supermercato albanese su cui campeggia la scritta «Dragstore»: era il più frequentato della città, oggi è devastato e vuoto. Cinque metri più in là adesso il negozio serbo fa affari d'oro. Se domani quanti albanesi si siano rimasti in città, i serbi rispondere: «Migliaia. Moltiissimi» sono nascosti.

Ecco la storia: a Pristina vigeva una sorta di razionamento spontaneo, pane e latte fresco giungevano ogni mattina dalla Serbia interna e dalle sette del mattino c'è la fila per acquistarli. Le famiglie sciptari si presentavano in massa, ognuno con un chilo e mezzo di pane. E sapete perché? Perché in ogni

casa albanese sono nascosti dei terroristi... La psicosi fa aggio su tutto. Questa mattina un giornalista serbo e uno israeliano sono stati feriti dalle parti di Urosevac dal fuoco di cecchini. Uck. I serbi vivono come se i terroristi fossero nascosti dietro ogni angolo. L'aggravarsi continua ad arraggiare, dice che della Nato se ne frega, quando gli accennò alla possibilità di convivenza commenta: «Ma certo, noi e gli sciptari siamo fratelli di sangue... facendo subito dopo il segno di un coltello che sgozza.

Il suo intreccio caratteristico la sfocia nel tipico atteggiamento serbo, sempre in bilico fra tracollanza ed atteggiamento amicale. Ogni frega, ogni gesto sottolineano il medesimo concetto: se sei mio amico lo sarai per la vita, se sei nemico, anche.

«Chi dice che serviamo solo i serbi? Ma neanche per idea: vede quel ragazzo che ha appena comperato della vodka? E' albanese. Venga qui al mattino e troverà una lunga fila di «sciptari» che comprano pane e latte fresco. La commessa si chiama Ljubica, è di origine macedone e dice che anche oggi a Pristina possono vivere tutti, serbi ed albanesi, purché si tratti di persone per bene».

E quelli scappati via non erano «perbene»? E le violenze accadute in città? «In questo negozio non sono mai accadute violenze, è la risposta. Pochi minuti fa si è udita chiaramente una lunga ragnatela di mitra. Fuori, sulla piazzetta asbracciata, dei ragazzini giocano a pallone, uno è tanto lanciato, richiama nell'inter con dietro scritto «fonseca». Una madre serba sorvegliava da un balcone e tanto lanciò i richiami che echeggiavano nella piazza semideserta.

«In negozio a un certo punto è entrato anche un albanese dall'aria giovinale che ha detto di chiamarsi Salim Berdina. «Problem? No, io penso che gli uomini perbene possano sempre vivere assieme...». Poi ha abbracciato l'aspettatore, ha raccontato di aver condiviso con lui lunghe giornate di fumo, ha riso e chiacchierato. Poco più tardi era solo sulla piazzetta: gli ho chiesto una chiacchierata a quattro occhi, lui ha detto di avere ospiti a casa ed è filato via in fretta.

Nato saprà mostrare flessibilità e creatività per superare i problemi.



Un serbo a Pristina «Ogni albanese compra due chili di pane, perché in ogni casa sono nascosti dei terroristi»

A sinistra, guerriglieri dell'Uck in marcia verso il fronte al confine jugo-albanese. A destra, il primo convoglio serbo lascia il Kosovo



## «Uccisi centinaia di soldati serbi»

### L'Alleanza: bombe a grappolo dai B-52 su due battaglioni

Francesco Mancorata corrispondente da BRUXELLES

Nel giorno in cui il G8 raggiunge un accordo sul testo della risoluzione Onu, la Nato intensifica i bombardamenti su tutta la Serbia, attaccando di nuovo obiettivi vicini a Belgrado, e lascia trapelare per la prima volta, pur non confermandolo ufficialmente, notizie sulle vittime di un attacco diretto alle forze jugoslave in Kosovo. Centinaia di soldati, appartenenti a due battaglioni che si trovavano nei pressi del monte Patrik, in una zona del Kosovo vicino al confine con l'Albania, potrebbero essere morti, ha detto ieri una fonte dell'Alleanza all'agenzia di stampa Reuters, dopo l'attacco compiuto lunedì da alcuni bombardieri statunitensi B-52 che hanno lanciato bombe a grappolo sulle truppe. Secondo le fonti Nato nell'area erano presenti tra i 400 e gli 800 soldati, completamente allo scoperto.

Come aveva anticipato nei giorni scorsi, l'Alleanza ha reagito all'interruzione dei colloqui sul piano militare, l'altra area, da parte dei serbi con un aumento sensibile dei bombardamenti nel 7° giorno di campagna. «Abbiamo compiuto 698 missioni, cioè il 36% in più del giorno precedente, di cui 222 di attacco, ossia il 59% in più del giorno prima». E nel pomeriggio di ieri ci so-

no stati nuovi attacchi contro installazioni in Kosovo, dopo che in mattinata erano stati colpiti per l'ennesima volta la raffineria di Novi Sad e i depositi petroliferi di Uroevac, presso Belgrado.

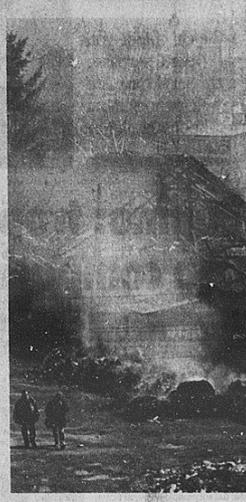
Ma adesso, con la pace a un passo e già la prossima mossa nelle mani dei serbi che gli ieri sera dovevano riprendere i colloqui sulle condizioni Nato per il ritiro delle loro truppe dal Kosovo, l'Alleanza fa sapere anche che la pausa dei bombardamenti è destinata a trasformarsi in un vero e proprio stop se tutto andrà come programmato - o può avvenire in tempi brevissimi. «La pausa nei bombardamenti potrebbe arrivare a domenica, dice il Segretario generale dell'Alleanza Javier Solana in una dichiarazione che stampa sia come un segnale incoraggiamento a Belgrado sia come un segnale di disastro nei confronti di Mosca. Il consiglio degli ambasciatori Nato, che gli ieri pomeriggio ha ascoltato la relazione del rappresentante tedesco Wolfgang Isinger sulla bozza preparata dal G8 a Colonia, potrà essere convocato in qualsiasi momento», dice ancora Solana, per realizzare il testo dell'accordo che i militari delle due parti avranno firmato.

Il progetto di risoluzione preparato dal G8 è assolutamente coerente con i termini del piano di pace di Abbeasi e Gormeryn che è già stato accettato dal presidente Milosevic - dice Shea

e sostiene in pieno gli obiettivi che gli Alleati hanno seguito dall'inizio dell'operazione Allied Force, il 24 marzo. Per questo la Nato ed un caldo benvenuto a questa svolta diplomatica che apre la strada alla soluzione della crisi in Kosovo così come a una pace duratura. Adesso, per il portavoce della Nato, ecco al presidente Milosevic dimostrare attraverso le sue azioni che manterrà gli impegni che ha preso. Poi ci sarà da verificare l'inizio del ritiro delle truppe serbe e a quel punto potrà essere la pausa dei raid, che aprirà la strada all'ingresso delle truppe alleate in Kosovo. Ancora ieri pomeriggio, spiegavano comunque fonti dell'Alleanza, dal Kosovo non provenivano segnali di una consistente ritirata serba. E la Nato, ha detto Shea, vuole vedere la polvere dei mezzi serbi sulla strada.

Nei prossimi giorni, mentre il Consiglio atlantico mette a punto la composizione della 45ª forza, la forza di pace che dovrà intervenire in Kosovo, ci sarà anche da stabilire le modalità di partecipazione delle truppe russe. «Chiarimento del modello della Sfor in Bosnia», conferma Shea, cioè un caso in cui i comandi Nato e russo sono integrati. «Ma in ogni caso», aggiunge - la Nato saprà mostrare flessibilità e creatività per superare i problemi.

A Podujevo, feudo Uck, dopo i primi raid tutti gli albanesi sono stati considerati terroristi. Due case su tre sono state date alle fiamme o fatte saltare



Due persone accanto alle rovine della più grande caserma di Pristina capoluogo del Kosovo. Al centro un bambino a osservare con un braccio la sorellina, nel campo profughi di Kukes

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

I progressi della ricerca scientifica  
**Sovrappeso? In arrivo una nuova pillola per perdere fino a 5,8 Kg in un mese**

Disponibile in Farmacia MILANO - Sovrappeso. Ovvero: corpo in crisi per chi combatte contro i chili di troppo. Una guerra spesso impari, per le abitudini alla buona tavola, se abituati dalla dieta in insostenibile o da sollecitazioni fisiche iper-stressanti. Una pillola dietetica che aiuta a dimagrire, in associazione con una dieta ipocalorica, è in questi giorni in distribuzione nelle farmacie italiane. Si tratta esattamente di un integratore dietetico, notificato al Ministero della Sanità, e sottoposto a test clinici di efficacia e sicurezza in un centro Ospedaliero del Servizio Sanitario Nazionale. I test sono stati effettuati in doppio cieco su due gruppi di 20 soggetti in stato di sovrappeso. In un gruppo è stato somministrato un placebo (prodotto senza principi attivi) e nell'altro gruppo il prodotto contenente i principi attivi. I test clinici effettuati hanno offerto risultati di notevole spessore: di nuovo l'integratore dietetico sembra avere il campo a nuove frontiere nel porta della dietetica per i prodotti coadiuvanti dei trattamenti dietetici sembra avere un valido aiuto per la riduzione del peso corporeo. Per chi è alle prese con il quotidiano problema dei chili di troppo, il preparato potrebbe diventare un valido aiuto per la riduzione del peso corporeo. Non è un farmaco, non ha causato effetti collaterali ed è in vendita nelle farmacie italiane, in grado di soddisfare le numerose richieste. È distribuito dalla società Axio, titolare della formazione e finanziatrice della ricerca scientifica, con il nome di «LineControl», ed è formulato secondo le diverse entità di sovrappeso: lieve, moderato o forte.